



HANS CLEMER PITTORE

(titolo di lavorazione)

un film di Fredo Valla

Sono trascorsi pochi decenni da quando è affiorato il suo nome, prima ignoto ai libri di storia dell'arte: Hans Clemer. Un segreto custodito in alcuni documenti scoperti per caso negli archivi di Revello. Lui fiammingo, forse. Oppure "alemanno", com'era uso indicare, fra Medioevo e Rinascimento, chi veniva dai paesi del Nord e dei dialetti tedeschi. Un artista "rivoluzionario" in quest'angolo di Piemonte sud-occidentale, prima di lui adagiato ai modi del tardo gotico.

Un artista rinascimentale? Un'arte, la sua, un'ispirazione, che rivela diverse influenze. Ed esperienze. E luoghi. Come avrebbe potuto essere diversamente, se l'artista è un artista vero, aperto e curioso di sguardo? Un po' pittura come scolpita, del nord Europa, un po' luce solare del Mediterraneo provenzale, un po' d'Italia, a quei tempi culla europea dell'arte.

La storia, la favola del grande artista ignoto per secoli, che il film vuole raccontare. Che il narratore narrerà (rivivrà) per sé, come un sogno, come una memoria, e per lo spettatore avvinto in un legame ipnotico alle sue parole, alla sua gestualità, catturato dal tono di voce. Percorrerà ed evocherà sullo schermo, nel variare delle stagioni - inverno, primavera, autunno, i luoghi della vicenda. Altri li immaginerà, per lo spettatore e per sé, in un viaggio - senza un preciso ordine cronologico - nei luoghi delle sue opere, legandoli a rimandi, a libere associazioni mentali, a interventi di esperti, a incontri casuali, analisi spettrografiche dei colori in laboratori di chimica, cantieri di restauro, documenti, culto dei santi, Vangeli apocrifi, eresie, sentieri, epidemie, il tempo di ieri e il tempo di oggi.

Dettagli:

Pala con la Madonna della Misericordia / Saluzzo, casa Cavassa

Crocifissione / Elva, parrocchiale



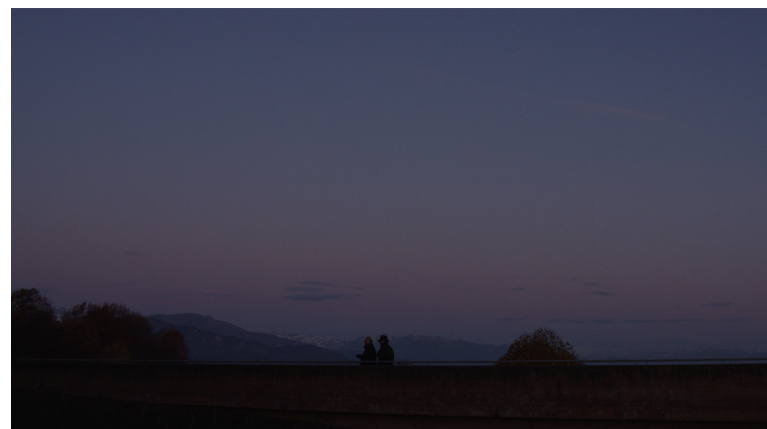
IL LINGUAGGIO DEL FILM

“Hans Clemer, pittore” si dipanerà secondo due registri del narrazione: uno più classico, con il Narratore che racconta allo spettatore, passo dopo passo, la storia. E un altro, classico solo in apparenza, nel quale episodi e avvenimenti e opere della vita del pittore diventano visioni che si mostrano sullo schermo.

Non si tratterà mai di finzione, né di ricostruzione storica o di personaggi in costume. Lo spettatore sarà sempre immerso nella contemporaneità, nei paesaggi di oggi, nel tempo presente. Potremmo dunque definire le visioni come apparizioni, motivate da accostamenti talvolta arditi, altre volte semplicemente affioranti sul filo della storia, evocate da un episodio, da un paesaggio, da un personaggio, dai colori di un’opera, da un viso, da uno sguardo...

Fatta salva la struttura ellittica del film, per cui troviamo il pittore a Elva all’inizio e di nuovo alla conclusione del film, qualche esempio s’impone: visioni potranno essere una chiatta che scende il corso del Rodano, la necropoli degli Alyscamps ad Arles, il laboratorio di restauro del retablo di Saint Saveur di Aix-en-Provence, gli archivi con i documenti che di Clemer conservano memoria e che hanno permesso di risalire al suo nome, le carovane del sale, la processione di fedeli a Celle in val Maira che riporta in chiesa, sopra l’altare, il retablo dopo il restauro (e il Narratore è tra i montanari che lo sorreggono portandolo a spalla sopra una rudimentale barella, mentre le donne e il sacerdote del seguito intonano canti liturgici). Quindi il passaggio del tunnel di Viso, l’apparizione del monte a piramide, e gli incontri più o meno casuali con storici dell’arte o artisti contemporanei che illustrano, studiano o esprimono dubbi sulle sue opere tra Piemonte e Provenza, che parlano di committenti e di santi patroni. Poi il cantiere della scoperta e del

Memorie di un sogno: la camminata all'alba in compagnia di Massimiliano Caldera alla scoperta delle connessioni tra Hans Clemer e l'arte del suo tempo. ()*



restauro di nuovi affreschi a Saluzzo, il laboratorio di chimica in cui vengono eseguiti gli esami spettrografici sui pigmenti per comprenderne l'origine e le tecniche usate nell'affresco, e quel po' di Milano rinascimentale che influì sulle scelte artistiche nella Saluzzo marchionale.

Soprattutto i luoghi nelle diverse stagioni: la neve e le montagne di Elva e della Val Maira, la luce provenzale, le paludi della Camargue e il delta del Rodano, Saluzzo d'autunno arroccata sulla collina, ultima propaggine delle Alpi che si perdono nella pianura. Un viaggio nella pittura provenzale e nel territorio subalpino e occitano del marchesato di Saluzzo in uno dei suoi periodi più fiorenti, tra opere d'arte, misteri, committenti, religiosità, contrasti, vicende. Vere, immaginate? Verosimili! Il resto non è importante: questo film sarà la favola di un artista.

APPUNTI SULLA STRUTTURA

PROLOGO

La prima fase mostra la casualità dell'incontro. Accade ciò che sovente accade nella vita. Un incontro, una parola, un'immagine, un libro mai aperto nello scaffale, un film...sono l'innescò capace di avviare un desiderio di conoscenza. Desiderio che cresce via via. Che si espande: la strada intrapresa porta ad altre strade. Chissà dove conducono? Il fiume che stiamo scendendo è alimentato da altri fiumi. Alcuni scendono da destra altri da sinistra. Può accadere di abbandonare il corso principale per risalire lungo suoi rami e scoprire nuovi paesaggi, altre storie...Il viaggio ha così inizio. Il percorso è spesso imprevedibile.

Memorie di un sogno: la visita a un laboratorio di restauro, dove il narratore scopre i segreti della tavolozza di Hans Clemer e la composizione dei suoi colori. ()*



RACCONTO

è la fase centrale del film. Il Narratore, nella Chiesa di Elva racconta alla mdp il suo viaggio di scoperta dell'avventura artistico-umana del pittore Hans Clemer. Rispetto al PROLOGO, il cambio di registro è evidente. Ora la troupe è presente sul set ed è un elemento della narrazione. La nevicata che introduce la narrazione suggerisce che è trascorso del tempo dal primo incontro con la figura del Pittore (ovvero da ciò che è mostrato nel PROLOGO): il tempo del viaggio di scoperta del Narratore, in Provenza, nel Marchesato di Saluzzo, nelle Fiandre... Viaggi fatti, altri immaginati... a Houston per esempio, dove si conserva un retablo attribuito ad Hans Clemer.

Al racconto dell'avventura artistico-umana del Pittore, si intreccia il racconto del viaggio. Visioni, frammenti vengono evocati via via. Ed è come se si affacciassero alla mente del Narratore e, affacciandosi, alimentassero il racconto. Il viaggio è il fiume, la strada: conducono ad altri fiumi, ad altre strade. Conducono il Narratore a interrogarsi, a fare qualche scoperta... a immaginare ciò che potrebbe essere stato. E' un uomo di buona cultura, ma non è uno storico dell'arte. Di fronte all'opera del Pittore ne ammira qualità, la composizione, il talento, ma si pone anche le domande che si porrebbe l'uomo comune. Domande talvolta imprevedibili, immaginifiche, spesso concrete, legate a ciò che è rappresentato nell'opera, al mestiere del pittore, ai suoi strumenti, alla sua formazione, al suo rapporto con chi gli ha commissionato il retablo o l'affresco, al tempo in cui gli fu dato di vivere, ai viaggi, a ciò che gli accadeva attorno (altri artisti, altre storie, altri stili di pittura), la sua vita personale, la quotidianità nei suoi aspetti talvolta banali. Il racconto si apre con una riflessione del Narratore sulla natura dell'uomo. Sul bisogno che abbiamo di arricchire la nostra vita di storie.

Di sentirle narrare. Vite di grandi personaggi, noti o ignoti. di eroi, meglio se sconfitti (i veri eroi) perché così è la vita, di santi, bagasce, imperatori, contadini,

Casa Cavassa. Il Narratore si attarda, poi, attratto da una voce che proviene dalla stanza vicina, muove verso di essa. Nella grande sala una guida sta illustrando a un gruppetto di visitatori il retablo su fondo oro: la Madonna della Misericordia. Il Narratore si ferma sulla porta, si appoggia allo stipite e ascolta. ()*



viaggiatori, artisti, gente apparentemente comune ma con lo spirito saldo... Vite in cui trovare ispirazione, rimedio alla banalità di un tran-tran quotidiano.

Forse un esempio. Ed ecco che il Narratore ci racconta (racconta alla mdp) il suo viaggio di scoperta di Clemer, uomo e artista. Ce lo racconta nel luogo del suo capolavoro, la Chiesa di Elva. Luogo che più di altri ha segnato la sua riscoperta, quando (pochi decenni fa) il suo nome è emerso dalle brume dei secoli e da "il Maestro di Elva" è stato riconosciuto come Hans Clemer, pittore fiammingo.

Il racconto si alimenta di visioni, di affioramenti che narrano (alludono) al viaggio del Narratore fra Provenza e Piemonte... Milano, Firenze... sulle tracce del Pittore. Le visioni hanno talora uno sviluppo narrativo (dilatato, ampio... veri siparietti), altre sono frammenti e la grammatica è sincopata. Di nuovo l'ispirazione è la vita, la nostra capacità di passare da un pensiero a un altro: quella particolare dote della mente umana di associare immagini e concetti estremamente (o soltanto apparentemente) distanti, in un insieme coerente.

Le visioni, i frammenti, sono il ricordo di incontri (con storici dell'arte, e paesaggi, luoghi legati alla vita di Clemer, luoghi e atmosfere veri o immaginati, vissuti nell'oggi dal Narratore. Ricordo una frase di Stevenson in "Viaggio nelle Cevennes con un asina: l'emozione di andare (trovarsi) là dove è successo qualcosa. Nei luoghi testimoni di una storia. Stevenson lo scrive a proposito dei paesaggi dei Camisards nelle Cevennes). Un luogo mostrerà dunque i paesaggi della vita di Clemer (veri o presunti). Un'affermazione perentoria detta da un storico dell'arte quindi sarà conferma a un'ipotesi del Narratore: al suo racconto davanti alla mdp. Un dettaglio susciterà nuovi percorsi che si perderanno in fantasie in cui nessun storico dell'arte oserebbe perdersi.

Poi altre domande: la questione controversa delle attribuzioni, in fondo una storia di potere; Clemer artigiano o artista? Il perché di una committenza "affamata"

Gli affreschi di Elva hanno qualcosa di assolutamente particolare. Nel senso che, se guardiamo la parte alta delle pareti, con le storie di Anna e Gioachino, insomma, sembra di vedere delle miniature ingrandite. Se si cala nelle pareti laterali, più giù, si vede un'altra pittura, molto più di foga, impetuosa, tra l'altro con dei segni di incisioni dirette, cioè direttamente o tramite cartone. Che invece nella parete di fondo, quella con la Crocifissione, non si trovano. ()*

(Estratto della scena con Giovanna Galante Garrone)



di opere d'arte? Ricchezza, prestigio, pegno pagato al Buondio per il pericolo scampato, per avere avuto salva la vita al tempo dell'epidemia)? I committenti nel quadro. I soggetti delle grisailles come affermazione di gloria e onore per le famiglie patrizie. E l'Italia culla dell'arte: pittore importante, certo, Clemer, rivoluzionario, che ai modi fiamminghi e alla luce della Provenza associa via via (lo mostrano le sue ultime opere) la conoscenza del Rinascimento lombardo.

Quanto contarono i viaggi? che ruolo ebbe la marchesa Margherita di Foix nel condurre il "suo" pittore di corte a conoscere (forse a Milano) le novità del momento? Quindi le opere disperse, quelle nei musei (al Museo Bardini di Firenze). Pittore, Clemer, che non possiamo non mettere in relazione, confrontare, con i grandi vissuti più o meno ai suoi tempi: Masaccio, Mantegna, Leonardo, Michelangelo... E collocarlo in uno spazio conforme nel grande libro della storia dell'arte. Quindi gli amori... i contratti, i guadagni, i colori, la bottega, infine la morte... Ignoto il suo anno di nascita, ignoto l'anno della morte, forse tra il 1509 e il 1511. La causa: il progressivo avvelenamento provocato dai colori, come qualcuno suppone? Ignoto anche il luogo in cui nacque. I documenti lo dicono alemanno, tedesco. Altri piccardo. Del cugino pittore Josse, attivo in Provenza, si dice che fosse fiammingo.

EPILOGO

Ecco quindi giustificato il viaggio del Narratore nelle Fiandre. Lassù, al nord, altre atmosfere, nebbie forse, e un boccale di birra nella brasserie di un antico monastero. Non fu per caso che altri pittori, secoli dopo, ad esempio Van Gogh, ai cieli lividi del nord preferirono il sole del Mediterraneo. Poi lo sguardo su un fiume (la Mosa). Il Narratore tiene in mano un taccuino, qualche nota, forse altre domande, altre storie.

Massimiliano Caldera osserva la sequenza delle Eroine del Castello della Manta raffigurate nel Museo della Civiltà Cavalleresca di Saluzzo. Si gira e comincia a raccontare. ()*

